

SPECIALE 90 ANNI

CONTINUA IL VIAGGIO DI AVVICINAMENTO ALL'INSERTO SATIRICO: IL 26 MARZO IN EDICOLA CON IL NOSTRO GIORNALE TROVERETE IL MEGLIO DI «CUORE» E «TANGO»

Disegni e Caviglia

«Cuore? Era un vero partito»

GABRIELLA GALLOZZI

Cuore? Non è stato solo un giornale di satira, ma un segno distintivo, un luogo di appartenenza. I lettori di Cuore che venivano alle Feste di Montecchio s'identificavano con un gruppo, come fossimo stati un partito». Stefano Di Segni (noto come Disegni) in quel «partito» ha militato fin dalla prima ora. Arrivandone alla direzione nel '98, «un anno di stress puro ma di grandi entusiasmi», racconta. Di Segni e Caviglia ricordate? La coppia più irriverente della satira nel «cuore» del Pci, sodalizio artistico finito nel '97, ma che ha lasciata intatta l'amicizia: «Con Massimo ci siamo scambiati barzellette zozze fino a poco tempo fa», sorride.

Allora su ci raccontate come è andata all'inizio?

«Cominciò nell'89 con la direzione di Michele Serra quando Staino mollò *Tango* e lui impugnò lo scettro di *Cuore* che usciva insieme a *l'Unità*. Io e Massimo fummo cooptati da Patrizio Roversi e all'inizio non eravamo visti di buon occhio: venivamo dal *Satyricon* de *La Repubblica* e per questo ci consideravano un po' destri. Noi, invece, ci sentivamo più a sinistra, ci consideravamo dei "radical sessuali". E ben presto diventammo la colonna romana del giornale. Tanto che al primo referendum tra i lettori le nostre strisce vinsero il primo posto. In quell'occasione Michele Serra mi mandò un telegramma in cui ci licenziava perché eravamo più bravi di loro... Ovviamente era uno scherzo e quel telegramma ancora lo conservo».

E la prima striscia se la ricorda?

«Altroché, fece scoppiare un casino. Eravamo in clima di battaglia per l'aborto, l'ennesimo attacco. Così noi disegnammo due mamme con i loro bambini, uno con tre code e l'altro con qualcosa del genere. Fummo attaccati da tutti. Non intendevamo certo prendere in giro i disabili, ma criticare le posizioni oltranziste della Chiesa. I comunisti, insomma, si rivelarono bacchettoni come i cattolici e si aprì una discussione infinita. Ma il bello era proprio questo: far satira in una testata comunista per noi era come mettere le puntine sulla sedia del prete».

Ma per capire meglio il clima in redazione, qualche ricordo, aneddoto?

«Beh, si scherzava molto, ovviamente. Mi ricordo una volta, durante la prima Guerra del Golfo, chiamai in redazione dove aspettavano la nostra striscia e dissi a Piergiorgio Paterlini, persona straordinaria e tra i fondatori di *Cuore* insieme ad Andrea Aloï, che non potevamo più lavorare. Approfittando dei nostri cognomi di origine ebraica ci inventammo che avevamo deciso di arruolarci e andare a difendere Israele. Io poi che sono sempre stato un "magnapreti" laico... Feci un numero strappacuore,



re, raccontai che i nostri genitori avevano capito la nostra scelta, che eravamo proprio convinti...Ebbene ad un certo punto sentii un urlo. Era Andrea Aloï che diceva: ma vaffanculo mandaci la striscia!»

Come definirebbe «Cuore» con degli aggettivi?

«Avanguardista, perché eravamo avanti a tutti. Raffinato per merito di Michele Serra che impediva ogni gratuità e volgarità. Nevrotico perché nel giornale convergevano variegate pulsioni che venivano

comunque gestite con totale libertà».

Niente censure insomma?

«Nessuna. Ricordo una volta che Roversi che gestiva la posta dei lettori si beccò gli insulti di alcuni perché aveva una Volvo. In quegli anni di pauperismo comunista avere una macchina così significava essere schiavo del capitale. Ebbene, lui senza problemi, rispose insultandoli. C'era una totale li-

TANGO, CUORE e...

come la satira ha fatto morire (dal ridere) il Partito Comunista

l'Unità 1924 Novant'anni 2014

-5

bertà. Una volta toccò anche a noi. Avevamo fatto una striscia in cui un palestinese ed un israeliano andavano a fare un picnic di nascosto. Una volta scoperti, però, il palestinese veniva ammazzato dai suoi con l'accusa di collaborazionismo e l'israeliano buttato in galera. Ci arrivarono un fiume di lettere in cui ci davano sia dei terroristi che dei filoisraeliani...Ma anche in quel caso rispondemmo in totale libertà alle accuse».

Com'è cambiata la satira da allora?

«La satira è un teatrino come quello dei burattini che si prendono a botte. Dipende tutto dai personaggi che hai sulla scena. Allora avevi gente come Craxi, Andreotti, De Mita. Oggi che i personaggi sono più opachi tutto è più difficile. I linguaggi sono diversi, lo stile delle battute è cambiato. Allora c'era solo *Cuore* oggi ci sono i blog, twitter, c'è la rete. Non dico che ora è una corsa a superare quello che trovi su Internet, ma la sintesi è diventata più veloce. Le battute diventano subito obsolete e l'uso delle parolacce deve essere fatto col contagocce. Bisogna rinnovarsi in continuazione. Per esempio, non disegnerei mai un uomo con le calze a rete per dire che si prostituisce: è un linguaggio vecchio. Bisogna lavorare di più sugli aggettivi, trovare nuove strade, insomma, rinnovarsi di continuo che poi è la sfida di questo lavoro».

Insomma la rete vi ha complicato la vita?

«Mah, per certi versi l'ha facilitata molto. Come a tutti. Ma per altri ha ammazzato la comunicazione, le chiacchiere. Ricordo per esempio quando lavorando a *Cuore* dovevo mandare le strisce con il fatidico fax. Ebbene si andava nella redazione de *l'Unità* in via dei Taurini. Tutti lì in fila ad aspettare e mentre si aspettava si chiacchierava, ci si conosceva. Mi ricordo D'Alema, per esempio, quando era direttore, che stava sempre davanti al computer a giocare a *Space Invaders*... Era un mondo più comunicativo, un periodo di grandi scambi».

Le manca adesso il «partito di Cuore»? Anzi, lo avrebbe voluto fondare?

«Beh, se l'avessimo fatto saremmo stati dei grillini ante litteram, ma certo più acculturati».

Tutta colpa di quella grande passione per la satira

Ma lo sapete che è colpa dell'*Unità*?

Meglio ancora: lo sapete che è colpa di quella particolare, perversa, masochistica forma di libertà giornalistica chiamata satira, di cui è stata ed è tuttora affetta *l'Unità*, se io ora sono qui a scrivere queste righe? Ora, lo so che lo sapete che *l'Unità* di colpe ne ha tante, così come quelli che la leggono e che magari, come diceva un fu Cavaliere e come significativamente ripete un Guru in carica, sono così poco arguti (adoro gli eufemismi) da votare per un certo partito, ma forse di questa colpa *ad personam*, oggettivamente grave, non sapevate nulla. E allora, già che sono in piena confessione, voglio raccontarla tutta, senza alibi, senza attenuanti: è colpa dell'*Unità*, della sua pericolosa propensione alla satira, e soprattutto dell'incosciente coraggio di Sergio Staino se da ventisei anni riempio di parole scritte, più o meno consapevoli, le co-

IL RICORDO

ENZO COSTA

enzo@enzocosta.net, www.enzocosta.net

«Avevo 24 anni quando Staino mi chiamò per dirmi che avrebbe pubblicato i miei scritti. Mi ripresi dallo shock solo mesi dopo... Per me fu l'inizio di tutto»

lonne di diversi fogli giornalistici. Già, perché tutto è iniziato con la mia passione tardo-adolescenziale per l'umorismo satirico: avevo poco più di vent'anni quando, da lettore accanito, non mi perdevo un numero dell'irresistibile, ineguagliabile, inarrivabile *Tango*. E avevo poco meno di

ventiquattro anni quando, nell'aprile del 1988, squillò il mio telefono fisso (non essendo ancora sul mercato i cellulari) e sentii, all'altro capo del filo, l'inconfondibile bofonchiare toscano-italiano del papà di Bobo, all'epoca direttore dell'inserto satirico più amato e odiato della penisola, direttore che, se stavo decifrando bene fra un mancamento e l'altro, mi annunciava l'intenzione di pubblicare gli scritti che avevo temerariamente inviato alla redazione.

Dunque irresistibile e ineguagliabile sì, *Tango*: ma non più inarrivabile! Ci ero finito dentro, non dico a mia insaputa (mai avuto ambizioni ministeriali), ma a mia "insperata": chi l'avrebbe detto? I miei pezzi satirici, i miei raccontini surreali, visti da Staino e stampati, in mezzo ai testi delle grandi firme, ai Serra, ai Gino & Michele e via graffiando a parole, attornati dalle migliori vignette dell'universo cartaceo,

partorite dalle geniali matite di Ellekappa, del direttore e via sbeffeggiando per immagini. Mi ripresi dallo chock solo qualche mese dopo, giusto in tempo per apprendere della chiusura di *Tango* dovuta, anche, ad un'esperienza cinematografica del direttore, che esordì nella regia con *Cavalli si nasce*. Ma quello fu, per me, l'inizio di tutto: la satira come palestra di scrittura, come legittima difesa in forma umoristica davanti alle offese di certa politica, alla stupidità di certi connazionali, alla durezza del mondo. Non ero più solo un utente sentimentale di quel linguaggio tenero e micidiale: potevo parlarlo anch'io, provare ad elaborarlo, trovare uno stile. Se devo scegliere un'unica parola per quell'epoca, per quel giornale, per quel mirabolante *Tango*, scelgo libertà. La sensazione fortissima di un'assoluta libertà creativa, che arrivava anche a me, piccolo, inesperto, remoto collaboratore geno-

vese mai in redazione. La satira, quella satira, era straordinariamente libera, per le strade ancora inesplorate da percorrere, per le forme, le lingue, le tecniche da adottare, e per i contenuti che, come dimostrò la storia di Nattango, era possibile proporre, forti della pellaccia dura del direttore e, anche, grazie alla lungimirante sopportazione praticata dal giornale-madre. E allora che l'ho capito: la satira, quella satira, esisteva perché c'era una sinistra, già di per sé incline all'autocritica, in grado anche di criticarsi allegramente. E c'era un giornale, come *l'Unità*, pronto ad accogliere quella salutare propensione. *Tango* e in seguito *Cuore* furono, per me, anche un ponte verso *l'Unità*, verso il giornalismo, in un primo momento (almeno nelle intenzioni) sempre brillante e corrosivo, poi, talvolta, pure più riflessivo, e verso i libri. Eccola, la colpa di *Tango* e dell'*Unità*: come potrei non essergliene grato?